



«Io violentata vi dico: ribellatevi»

Lettera-appello di una ragazza stuprata a Bologna: non mi nascondo, non vergognamoci

Il Gip l'ha creduta: il racconto della ragazza che ha denunciato lo stupro e il pestaggio ad opera di due studenti di cui era amica ha retto davanti al giudice Rita Zaccariello, al termine di una lunghissima (11 ore) udienza di convalida del fermo. Gli indagati, uno studente cagliaritano di vent'anni e un altro romano di 27, restano agli arresti. Al più piccolo sono stati concessi i domiciliari. E proprio a suo sostegno ieri, per tutta la durata dell'udienza, si sono mobilitati una ventina di amici e compagni di corso (anche donne) dell'Accademia di Belle Arti, che il giovane frequenta. «Se domenica organizzeranno una fiaccolata per la ragazza noi ne faremo una per lui» annuncia una coinquilina. La stessa compagnia ha anche creato un blog che raccoglie messaggi di solidarietà allo studente. E all'uscita dalla sede di piazza Trento e Trieste, gli amici lo hanno salutato con veri e propri cori da stadio e incitamenti. L'episodio denunciato dalla ragazza ha creato scalpore a Bologna, città già scossa da numerosi episodi di violenza sulle donne. La ragazza porta sul suo corpo evidenti segni delle percosse: ha ferite ed ecchimosi diffuse, pestoni sul volto. Gli indagati davanti al Gip hanno sostenuto la linea del gioco erotico che avrebbe visto la ragazza inizialmente consenziente. Hanno ammesso la coluttazione negando però lo stupro. Il ventenne che ha anche inseguito la vittima in strada ha raccontato che la ragazza si sarebbe procurata le ferite più evidenti cadendo dalle scale, insieme a lui, dopo che l'altro amico aveva chiesto loro di andarsene. Il magistrato, pur tenendo agli arresti i due ragazzi, non ha convalidato il fermo perché non esistono pericoli di fuga.

Ma in questa storia - maturata in un ambiente socio-culturale "alto", almeno per quanto riguarda la vittima e il ventenne - è entrato in ballo un altro elemento. La vittima ha consegnato al Tg1 una sorta di lettera-documento di grande intensità emotiva. «Anch'io ho avuto paura e ne ho ancora tanta, ma ho reagito. Ribellatevi, non sol-

tanto agli stupratori, ma anche ai pregiudizi, alle molestie, alle violenze, alle sopraffazioni, lottate con le unghie e con i denti, con tutta la vostra forza fisica e morale», dice il testo. «In questi giorni - si legge nella lettera - avrei voluto disperatamente seppellire quello che mi è successo. Invece sono uscita alla luce del sole appena mi reggevo in piedi, portando a spasso il mio naso gonfio e gli occhi pesti, senza occhiali, senza trucco per nascondere i lividi. Ho sopportato di leggere sui giornali che, a dispetto dei pugni, ero "consenziente". Ho deciso di combattere perché non dobbiamo nasconderci, vergognarci e sentirci in colpa. L'ho fatto perché non si ripetesse quello che ho subito. L'ho fatto perché non si parli solo di aggressioni di sconosciuti e stranieri quando moltissime volte sono connazionali, conoscenti e "amici" di cui ci fidiamo ad approfittare di noi e in questi casi è ancora più difficile trovare il coraggio di sporgere denuncia. Ringrazio la polizia i medici e gli infermieri per la loro sensibilità e delicatezza, il centro delle donne e i magnifici amici che mi sostengono con affetto e amore. Chiedo gentilmente a tutti: non offritemi la vostra pietà, concedetemi la vostra stima».